

Domenica 8 luglio 2018, Milano Valdese

7^ Domenica dopo Pentecoste

Predicazione del pastore Italo Pons

Salmo 119, 65-72 (Le varie caratteristiche della Parola di Dio - Teth)

Tu hai fatto del bene al tuo servo, o Eterno, secondo la tua parola. Insegnami giusto discernimento e conoscenza, perché credo nei tuoi comandamenti. Prima di essere afflitto andavo errando, ma ora osservo la tua parola. Tu sei buono e fai del bene; insegnami i tuoi statuti. I superbi hanno inventato menzogne contro di me, ma io osserverò i tuoi comandamenti con tutto il cuore. Il loro cuore è insensibile come il grasso, ma io mi diletto nella tua legge. È stato bene per me l'essere stato afflitto, perché imparassi i tuoi statuti. La legge della tua bocca per me è più preziosa di migliaia di monete d'oro e d'argento.

Cara comunità,

Proseguiamo, anche questa domenica, la nostra riflessione sul Salmo 119. Questa strofa afferma ciò che per la fede dovrebbe essere certo. Tuttavia anche nella fede possono sorgere delle perplessità, degli interrogativi: “Dio è veramente buono?”

Nella mentalità comune si è andata via via diffondendo la possibilità di attribuire a Dio delle responsabilità in determinati eventi negativi. Quando per esempio si verificano situazioni che sembrano sfuggire alla nostra comprensione ci si chiede: “Se Dio esiste, perché non ha evitato che ciò accadesse?” Nella nostra fragile condizione di creature riusciamo a sostenere la legittimità della nostra autonomia solo entro certi limiti, salvo poi chiedere conto a Dio di tanti perché e far ricadere su di Lui la responsabilità delle risposte attese.

Questa strofa del Salmo 119 coincide con la lettera Tov da cui deriva la parola *buono*: “Tu [Signore] sei buono e fai del bene”. Come abbiamo già ricordato, ogni strofa coniuga e declina i diversi significati della legge del Signore in una forma che potrebbe apparire ripetitiva e per qualche verso anche pesante. Tuttavia questo Salmo è veramente uno scrigno che contiene nei suoi 176 versetti un grande tesoro per una vita centrata sulla meditazione della Parola.

Desidero soffermarmi su cinque passi che sono una proposta di lettura di queste strofe e che riassumo così:

- **Buona è la modalità con la quale Ti rivolgi verso di noi**
- **Buono è il giudizio e buona la conoscenza che mi insegni per comprendere queste Tue qualità.**
- **Buono e benevolo è ciò che Tu sei**
- **Buona per me è stata l'afflizione in quanto essa mi ha fatto conoscere i tuoi statuti.**
- **Buona è la legge che viene da te, più di qualsiasi altro valore commerciale.**

Buona è la modalità con la quale Ti rivolgi verso di noi

1. Il nostro compito nel mondo dovrebbe essere quello di rendere concreta e tangibile la gloria del Signore. Questo compito però resterà sempre un'opera limitata e imperfetta, in quanto il mondo appare poco interessato a questa svolta e a questo rinnovamento; il Signore ci chiede di impegnarci per testimoniare e rendere, per quanto possibile, concreto l'amore di Dio verso tutte le creature. Penso a chi tra noi trascorre un pomeriggio alla settimana in un centro di anziani in compagnia di coloro che sperimentano la demenza senile. Questa vicinanza è resa possibile attraverso un gesto semplice come la carezza di una mano, capace di trasmettere un po' di calore a delle vite paralizzate nella mente e nei movimenti. Ricordo ancora il pastore Klaus Langeneck che metteva a disposizione di un nostro istituto la sua competenza musicale facendo cantare delle persone che convivono con l'Alzheimer.

Buono è il giudizio e buona la conoscenza che mi insegni per comprendere queste Tue qualità.

2. La Scrittura ci insegna e ci chiama ad un modo di essere e di vivere diverso, poiché nel nostro agire possiamo rendere concreto ciò che Dio ci richiede. Non ci sono definizioni a priori a cui dare risposta, ma una ricerca, grazie allo Spirito, della volontà di Dio nel cammino della vita. La Scrittura non è un manuale scolastico o un codice legislativo; perderebbe, in tal caso, tutta la sua portata di azione creatrice e limiterebbe l'ambito della nostra libera scelta. E' invece un testo che lascia del tutto aperta la libertà creativa, pur mantenendo la sua forza di orientamento; siamo, cioè, lasciati liberi nelle nostre interpretazioni, pur restando fedeli alle indicazioni che il testo stesso ci consegna. Senza il nutrimento della Parola non siamo che piante rinsecchite, esistenze atrofizzate, vite impoverite. Sei Tu, Signore, che rendi viva la nostra fede e quindi anche la nostra vita. Ma è la "buona conoscenza" della Tua Parola che ci rende capaci di ridestare in noi la bellezza della vita e il suo significato profondo.

Buono e benevolo è ciò che Tu sei

3. Un dono di cui sentiamo particolarmente la necessità è quello dell'intelligenza, che ci consente di affrontare le tante questioni che ci interpellano sia come credenti che come uomini e donne del nostro tempo. La Parola ci aiuta a riformulare in primo luogo il senso e anche lo scopo della nostra esistenza.

Molto spesso comprendiamo come le persone siano disarmate davanti a ciò che accade, soprattutto se i problemi sono di difficile soluzione. Spesso prevale un antico pessimismo che ci porta ad avere una visione negativa della vita legata a un qualche destino per noi incomprensibile, e ci si chiede dove si stia andando. Eppure dobbiamo liberarcene almeno in parte, e non perdere di vista il fatto che la realtà, anche nelle sue contraddizioni più evidenti, e in mezzo alle ansie e ai tormenti, lascia aperto uno spazio di luce, un faro che illumina la via di colui che si lascia guidare da un Dio buono e benevolo.

Ha scritto un grande pensatore ebraico... *“dobbiamo ricordare a noi stessi che siamo una dualità di misteriosa grandezza e di polvere pomposa. Il nostro futuro dipende dalla capacità di apprezzare la realtà della vita interiore, la luminosità del pensare, la dignità di chi è ancora capace di stupirsi, di nutrire sacro rispetto. Dio ha interesse alla vita dell'uomo, di ogni uomo. Ma questa verità non può essere imposta dall'esterno; dev'essere scoperta in ciascuno, non può essere predicata ma sperimentata.”*¹ Essa deve essere sperimentata.

Buona per me è stata l'afflizione in quanto essa mi ha fatto conoscere i tuoi statuti.

4. Dentro di noi e all'esterno di noi operano condizionamenti che incidono più di quanto possiamo pensare; si tratta di realtà che derivano dall'ambiente nel quale viviamo, da questioni di ordine psicologico e culturale, da tradizioni che tanto incidono sul nostro modo di essere e di interagire con la realtà che ci circonda, o dalla nostra stessa personalità e carattere. Da tutto questo nessuno può dirsi completamente escluso, non siamo completamente al riparo, anzi siamo esposti più di quanto siamo consapevoli. Ci sono momenti che abbiamo attraversato nei quali ci sentiamo abbandonati e probabilmente attribuiamo i nostri errori e le nostre cadute a forze esterne a noi, quelle che il salmista chiama, “*afflizione subita*”. Ma la preghiera del salmista ci insegna a non respingere questa afflizione, bensì a trarne un insegnamento positivo, nella sua funzione pedagogica, e ricavarne una lezione per la fede stessa. Lo ricorda in maniera emblematica il libro del Deuteronomio quando ripercorre la storia di una prova:

“Ricòrdati di tutto il cammino che il SIGNORE, il tuo Dio, ti ha fatto fare in questi quarant'anni nel deserto per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandamenti. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge suo figlio, così il SIGNORE, il tuo Dio, corregge te” (Capitolo 8).

Il libro dei Proverbi non si distanzia da questa sensibilità: *“Figlio mio, non disprezzare la correzione del SIGNORE, non ti ripugni la sua riprensione; perché il SIGNORE riprende colui che egli ama, come un padre il figlio che gradisce”* (Capitolo 3).

Riprensione, correzione, umiliazione, aprono ad un cammino che la Bibbia definisce come necessario per una rinnovata conversione o cambiamento di mentalità perché chi è ripreso è anche colui che è amato e pienamente gradito. Alla dolcezza si aggiunge, come commenta Agostino in questo frangente, “*la vitale disciplina*”². Quella vitale disciplina tante

¹Abraham Joshua Heschel, *Il canto della libertà*, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, 1999 p. 45

² Ecco perché è salutare che alla dolcezza si aggiunga la disciplina. È, questa, una disciplina che non si chiede né si brama per conseguire una dolcezza o bontà qualunque, per avere cioè un amore santo comune. La si vuole per raggiungere un grado di amore così elevato che, anche sotto il peso della disciplina, non si spenga ma, come fiamma possente al soffiare di vento impetuoso, quanto più viene compressa tanto più si accenda e divampi. Quindi sarebbe stato poco dire: *Tu hai operato la dolcezza verso il tuo servo*², se non avesse proseguito chiedendo che gli venisse insegnata una dolcezza sì grande da poter sostenere con la massima pazienza i rigori della disciplina. http://www.augustinus.it/italiano/esposizioni_salmi

volte oggi respinta con prepotenza dai genitori che protestano davanti ad un richiamo da parte dell'insegnante al figlio.

Buona la legge che viene da te più di un qualsiasi altro valore commerciale

5. Infine un insegnamento, quello ricavato dalla Parola, talmente prezioso da offuscare ogni altro valore che appaia tale nella realtà. Un piccolo esempio tratto dalla cronaca. All'inizio della crisi economica nella quale eravamo entrati qualche anno fa, ascoltavo in una serata pubblica un'intervista ad un importante banchiere, il quale distribuiva con pertinenza e sicura competenza economico-finanziaria, saggi consigli su come mantenere la fiducia dei piccoli investitori. "Bisogna tenere duro", insomma. Avere fiducia. Qualche anno dopo un uragano si abbatté sul polo bancario della città, con inchieste della magistratura, arresti e relativo smarrimento dei piccoli e grandi risparmiatori. Le cronache dei giornali riportano in questi giorni la sentenza di quella vicenda.

Alcuni drammatici avvenimenti hanno cambiato la scena in cui alcuni personaggi sono stati potenti protagonisti per un tempo, ma che la storia ha poi spazzato via. Forse questi drammi si ripeteranno, ma altri saranno i protagonisti. Nelle letture che abbiamo ascoltato oggi, saggiamente il libro dei Proverbi ci invita a scegliere la presenza del Signore piuttosto che un gran tesoro. *"Meglio un piatto d'erbe dov'è l'amore, piuttosto che un bue ingrassato dov'è l'odio."* (Proverbi 15,16-17)

Abbiamo dunque un richiamo a quella sana saggezza umana capace di mettersi all'ascolto della saggezza divina. Un richiamo ad una condizione di vita che nella sua modestia aspira all'autenticità delle cose per cui vale la pena di spendersi; le cose che restano, piuttosto che quelle destinate a tramontare. Heschel ci invita a prendere sul serio "la pomposa polvere" che costituisce una parte di noi, anche se tendiamo a dimenticarlo.

C'è una buona legge, una legge autentica e vera, che viene da Te, Signore, come ci vuole indicare la preghiera del nostro Salmo di oggi.

Ognuno di noi possa, attraverso la lettura e la meditazione di questo lungo Salmo, trovare ed essere trovato da questa *buona legge* che gli permette di orientare se stesso e se stessa verso le cose che contano e durano.

Allora anche la tua umiliazione sarà coronata da una gioia che non tramonta ma che illumina i tuoi passi lungo il cammino che dovrai ancora compiere.

Il Signore ti dia un cuore lieto e riconoscente perché in Lui solo hai trovato la via della vita, la speranza "nell'unica speranza della vostra vocazione".

Amen